

L'OPINIONE

PER IL TICINO INDISPENSABILI I LAVORATORI STRANIERI

ADRIANO CAVADINI *

L'economia ticinese (dati del 2008) dà lavoro a quasi 182.000 persone suddivise nei seguenti settori:

- primario	3.100	
- industria	28.500	
- costruzioni	17.200	
- servizi privati	94.600	
- servizi pubblici	38.200	
- totale	181.600	
- svizzeri	104.900	(57,7%)
- frontalieri	42.100	(23,2%)
- altri stranieri	34.600	(19,1%)

Le due tabelline mostrano che le aziende ticinesi non potrebbero funzionare senza il contributo indispensabile dei lavoratori stranieri, che in media occupano il 43% dei posti di lavoro. Se però esaminiamo la situazione all'interno di alcuni settori economici l'apporto della manodopera estera è determinante per la sopravvivenza stessa di moltissime aziende. Le industrie ticinesi impiegano il 65% di lavoratori stranieri. In esse troviamo ditte interessanti dal profilo innovativo e tecnologico, che hanno potuto affermarsi sui mercati internazionali. Il ramo dell'edilizia si trova in una situazione analoga: nonostante il progresso tecnico degli ultimi 20 o 30 anni il 63% degli addetti sono stranieri. Una percentuale leggermente inferiore (60%) la incontriamo negli alberghi e ristoranti. Come potrebbero lavorare e produrre tutti questi settori se doves-

sero contare sulla manodopera svizzera, ossia su circa un terzo di tutto il personale che impiegano attualmente? Anche nel settore dei servizi l'occupazione di lavoratori stranieri, in particolare di frontalieri, sta aumentando regolarmente. Ho cercato di suddividere i servizi privati da quelli pubblici. Nei primi troviamo ad esempio il commercio, le banche, le attività di trasporto, i ristoranti e alberghi, il settore dell'automobile, le attività amministrative e fiduciarie, quelle scientifiche, di informazione e comunicazione. In tutte queste professioni, che complessivamente danno lavoro a quasi 95.000 persone, il 40% è costituito da stranieri. Nei servizi pubblici invece, quindi nella sanità (ospedali, cliniche, case per anziani) mostrano la presenza di un terzo di collaboratori stranieri.

Le aziende ticinesi sono confrontate con due realtà che l'evoluzione normale e demografica della popolazione ticinese non è in grado di soddisfare. Da un lato ogni nuova iniziativa imprenditoriale o ogni progetto di sviluppo di attività o di servizi esistenti necessita di più personale. Dall'altro ogni anno c'è un ricambio naturale all'interno della nostra economia perché alcune migliaia di



persone abbandonano il mondo del lavoro, principalmente perché entrano al beneficio della pensione, e devono in gran parte essere sostituite. La fortuna del Ticino è poter contare sul mercato del lavoro delle regioni di frontiera, dove per intanto si trovano persone preparate, disponibili e molto interessate a un posto nella nostra economia. Spesso si afferma che gli svizzeri non sono interessati a tanti posti di lavoro offerti dall'economia ticinese perché gli stipendi non sono ritenuti sufficienti. È possibile che questa affermazione valga per qualche caso; nella maggior parte delle situazioni la ragione va cercata nel totale disinteresse dei lavoratori svizzeri per un lavoro all'interno di un'industria, nell'edilizia, negli alberghi e ristoranti e oggi anche in numerose attività di servizio come quelle offerte dal settore sanitario. In tutti questi esempi le remunerazioni offerte sono di ottimo livello.

La spiegazione di questa mancanza di interesse o predisposizione per parecchie attività presenti in Ticino va cercata nella preferenza del ticinese per un posto nei servizi, con orari regolari e con l'idea che sia più sicuro. Come si spiegherebbe allora che gli ospedali non trovino più infermieri qualificati, pronti ad accettare anche turni di notte e nei giorni festivi, oppure che pochi ticinesi siano interessati a una professione in un'impresa di costruzione come muratore, carpentiere, o in un'industria come tecnico addetto al funzionamento di impianti e macchine sempre più sofisticate? Se tutti i giovani ambiscono a trovare un posto nell'amministrazione pubblica, nelle banche, attività finan-

ziarie, fiduciarie, nell'informatica e nelle altre attività amministrative, queste non saranno mai in grado di offrire sufficienti posti di lavoro per tutti. Infatti se l'economia ticinese offre 182.000 posti di lavoro e gli indigeni ne prendono in considerazione soltanto la metà, una parte dei giovani rimarrà senza impiego. Anche se va precisato che se gli svizzeri sono 105.000 e i posti di lavoro 182.000 il ricorso a stranieri è necessità vitale per assicurare il funzionamento della nostra economia e di numerosi suoi servizi.

L'economia ticinese avrà sempre bisogno di persone qualificate in settori finora abbastanza trascurati dai ticinesi come indicato in precedenza; richiederà giovani qualificati e formati in grado di assumere funzioni di responsabilità nell'azienda e dovrà regolarmente far fronte al ricambio generazionale annuale. In un'economia assai orientata verso l'esportazione diventerà indispensabile che i giovani dedichino un'attenzione maggiore allo studio e alla conoscenza delle lingue, indispensabili per numerose attività. Anche le famiglie e le istanze statali che si occupano dell'orientamento professionale dovranno correggere l'impostazione data finora e spingere maggiormente i nostri giovani a prendere seriamente in considerazione delle attività che finora sono state trascurate, perché lì troveranno posti di lavoro abbastanza sicuri, interessanti e ben remunerati. È impossibile pretendere che pochi rami economici possano assumere tutti i giovani che ogni anno si presentano sul mercato del lavoro.

* già consigliere nazionale